

Il finanziamento di Stato per l'editoria favorisce soprattutto i grandi imprenditori: 600 milioni di euro di cui 440 a colossi editoriali

Alle testate di partito va il 29% dei soldi pubblici. Con un paradosso: i giornali beneficiati sono trenta cioè più dei partiti presenti in Parlamento



Del finanziamento pubblico all'editoria, il 71% va alla stampa indipendente (come il Sole 24 Ore, il Corriere della Sera, la Repubblica) mentre il 29% ai quotidiani di partito

Grandi giornali e soldi pubblici Qualcosa non torna

di Maristella Iervasi

CREDITO AGEVOLATO	
La Stampa	1.195.987
Gruppo l'Espresso	589.206
Rcs	909.792
Il Sole 24 Ore	790.953
Periodici S. Paolo	845.754
AGEVOLAZIONI TARIFFE POSTALI	
La Stampa	2.562.438
Gruppo l'Espresso	1.353.333
Rcs	3.701.503
Il Sole 24 Ore	11.569.368
Avvenire	3.785.746
CONTRIBUTI TELETRASMISSIONI	
Gruppo l'Espresso	1.351.640
Rcs	714.186

Fonte: Presidenza del Consiglio anno 2004. Valori espressi in euro

600 MILIONI il finanziamento annuale per l'editoria tra contributi per le spese postali e agevolazioni creditizie

160 MILIONI vengono destinati ai giornali politici di partito e a quelli editati invece dalle società cooperative

440 MILIONI del totale invece finiscono agli altri giornali e ai grandi gruppi editoriali

partimento per l'informazione e l'editoria. L'Unità ne scrisse nel giugno dello scorso anno raccontando che dei 600 milioni previsti dal contributo pubblico, solo 160 milioni di euro sono andati ai giornali di partito e delle cooperative. Gran parte dei soldi dei contribuenti, ben 330 milioni di euro, invece, finirono ai colossi editoriali per via degli sconti per le spese

Il Sole 24 Ore ha avuto nel 2004 un rimborso di 11.569.368 euro il Corriere 3.250.040 Repubblica 1.353.333

postali e le agevolazioni al credito. Numeri e cifre che sono rimasti visibili fino all'estate scorsa, oggi misteriosamente non ce n'è più traccia sul sito. Ma carta canta, così ecco un breve riepilogo. Una testata importantissima come il Sole 24 Ore ha avuto nel 2004 un rimborso statale di 11.569.368. E ci sono stati anni in cui l'utile del giornale della Confindu-

Le vere testate di partito si contano sulle dita di una mano. Spesso spuntano bollettini inesistenti

stria (oggi il gruppo è quotato in Borsa) è stato pari alla magnanimità dello Stato. E che dire del Corriere della Sera e Repubblica che percepiscono un contributo anche per la teletrasmissione all'estero? Il Corriere di via Solferino ha ricevuto dallo Stato 3.250.040 di euro per spese postali, il quotidiano di largo Fochetti 1.353.333.

E arriviamo all'altro spinoso capitolo: i quotidiani di partito. Sempre sul sito del Dipartimento della presidenza del Consiglio sono visibili i contributi all'editoria 2005 per quotidiani organi di partiti, testate e periodici di movimenti politici ed editi da cooperative. E parzialmente ci sono anche quelli per l'anno 2006. Va detto che la legge prevede e protegge questi soldi in virtù del pluralismo sancito dalla Costituzione. Ma sul mercato ci sono spesso testate mai viste in una edicola. Come «Democrazia cristiana» testata del movimento politico «Magna Grecia Sud Europa» edita da «Balena Bianca» piccola società coop. giornalistica a.r.l. che ha incassato nel 2006 304.304,53 euro. Oppure l'«Opinione delle libertà» dell'impresa «Amici dell'opinione Scarl» che ha preso 2.065.827,60 euro.

Le vere testate di partito si contano quasi sulle dita di una sola mano: L'Unità, (gruppo parlamentare Democratici di sinistra) importo contributo 6.507.356,93. Liberazione, (gruppo parlamentare Rifondazione comunista) con un contributo di 4.028.363,81. Europa (democrazia e libertà-La Margherita) con 3.718.489,68. Il Secolo d'Italia (Alleanza nazionale-gruppo parlamentare) con 3.098.741,40. La Padania (gruppo parlamentare Lega Nord) che ha incassato per il 2005 4.028.363,81 euro. Ma spulciando il lungo elenco della stampa beneficiata dallo Stato a volte si possono scoprire «bollettini» inesistenti che non hanno nulla di giornalistico, come quello di Sky denunciato tempo fa da Bernardo Jovine della trasmissione Report di Milena Gabanelli. Oppure testate che pur di accaparrarsi il contributo statale basano sulla tiratura «regalano» copie sui sedili dei treni o nei sottoscala delle metropolitane. Un escamotage praticato anche da testate big, rivelò sempre Report, citando il caso delle tirature «gonfiate» del quotidiano Libero.

Nell'editoria i veri «beneficiari» del finanziamento di Stato sono i grandi imprenditori. Mentre per quanto riguarda la stampa di partito incongruenze e ingiustizie sono sotto gli occhi di tutti: le testate che ricevono soldi pubblici sono 30, ben più dei partiti rappresentati in Parlamento e con propri gruppi parlamentari. E spesso, molte di queste non hanno mai messo «il naso» in una edicola. Ma andiamo con ordine.

La ripartizione del finanziamento pubblico prima dell'intervento dell'ultima Finanziaria è del 27% ai giornali di partito, no profit e cooperative (contributi diretti); del 73% ai cosiddetti «giornali indipendenti» (contributi indiretti) per le spese postali, sui complessivi 600 milioni di euro erogati dallo Stato nel 2004. Soldi a go-go, insomma, per circa 200 testate di gruppi editoriali, di destra o di sinistra, che siano quotati in Borsa o meno. A prescindere se le testate facciano utili o meno, a prescindere da chi «scoppia» di pubblicità. E non finisce qui. L'applicazione della Finanziaria - (decreto legge 1 ottobre 2007, n.159, convertito, con modificazioni, con legge 29 novembre 2007 N.222) per il 2007 penalizza solo i giornali politici con una riduzione del 2% ma il rapporto in percentuale resta quasi inalterato: 26% per quotidiani di partito, 74% per tutti gli altri. E le cose non migliorano a decoro dall'esercizio finanziario 2008 (art.10 comma 5), quando l'importo della compensazione dovuta alla società Poste italiane Spa a fronte delle tariffe agevolate «è ridotto del 7% per gli importi annui relativi a ciascuna impresa beneficiaria di agevolazioni fino a 1 milione di euro e del 12 per cento per gli importi annui superiori». Anche qui, nonostante il forte «taglio» all'esborso in contributi postali, la parte del leone la fa sempre la stampa indipendente: perde 3 punti percentuali «scivolando» al 71%, mentre l'editoria di partito sale al 29%. Tutti i contributi pubblici (diretti e indiretti) erogati all'editoria nel 2004 sono stati riportati dal governo (di-

«Il finanziamento pubblico all'editoria esiste in tutt'Europa. Se si volesse arrivare a cancellare il sostegno, ci sarebbe un drammatico impoverimento del pluralismo e dell'informazione». Riccardo Franco Levi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio di Romano Prodi con delega alla comunicazione e l'editoria, interviene nel dibattito sui costi della politica. E da «padre» naturale del disegno di legge sull'editoria, avverte: «Non fare demagogia ma buona politica. Accertare che il sostegno all'editoria venga dato solo a chi ne ha titolo, diritto e bisogno in forme tali da evitare cattivo uso e spreco».

In questa direzione andava il suo Disegno di legge di riforma, che però non ha fatto in tempo ad entrare in Parlamento: solo per via dell'onorevole Mastella che ha

Levi: «Il principio del finanziamento va difeso ma bisogna combattere i furbi e gli sprechi»

fatto cadere il governo?
«Purtroppo non c'è stato il tempo. In commissione cultura era iniziata la discussione e l'analisi anche nel dettaglio formale dell'articolo di legge. Il provvedimento aveva trovato larga condivisione da maggioranza e opposizione».

Ma addio riforma.
«Sono candidato alla Camera per il Pd, circoscrizione Sicilia orientale. Se venissi rieletto riproporrei il Ddl all'inizio della legislatura».

Così com'è, nonostante i

malumori che ha provocato? Giornali di partito per le nuove regole e le proteste sul bavaglio dei blog e i siti individuali?
«No, con qualche piccola modifica: sanare, ad esempio, l'equivoco sui blog, che avevo già anticipato in commissione Cultura».

Finanziamento pubblico ai giornali di partito, tema caldo della campagna elettorale. La sua riforma è assimilata ai costi della politica. Quanto avrebbe risparmiato lo Stato con la sua

legge?
«È difficile quantificare un risparmio in modo dettagliato, perché dipende dalle decisioni degli editori. Più semplice invece è analizzare che cosa la mia riforma avrebbe cambiato».

Ne ricordi i punti più visibili.
«Contributi diretti, abbiamo messo un vincolo per le realtà editoriali di partito: dovranno fare riferimento ad una forza politica che abbia il proprio gruppo parlamentare in una delle due Camere. Il che vuol di-

re una drastica riduzione del numero dei soggetti che possono richiedere di avere un giornale. Con la nostra impostazione riportata all'indomani delle imminenti politiche di aprile, solo 5 o 6 gruppi parlamentari potrebbero chiedere sovvenzioni pubbliche. E poi abbiamo anche fissato dei criteri più severi per essere cooperative ammesse».

Un giornale un partito e stop alle furbate dei finti giornali. Possibile però che non abbiate ipotizzato l'ammontare di un risparmio

complessivo? Neppure per quella partita di soldi a go-go che sono i rimborsi postali?
«Sui finanziamenti indiretti è stata decisa una proiezione di tetti massimi di spesa fino al 2011 con una previsione di taglio di spesa di 50 milioni di euro rispetto all'oggi».

Più giornali di partito che partiti in Parlamento. E proprio come dice Veltroni che ha contato 31 testate?
«Non ho fatto il controllo, non so se sono 31. Ma posso dire che il ddl mette un taglio alle cooperative finite per ottenere i rimborsi. E a tutte quelle altre cattive pratiche: copie buttate al macero, tirature fasulle. Cooperative giornalistiche con un minimo di assunzioni e sovvenzioni dello Stato non più basate sulle tirature ma sulle vendite in edicola».

ma.ier.

LA LEGGE SUI FINANZIAMENTI
Soldi alla stampa di partito. Anche se non c'è partito

La legge sul finanziamento pubblico alla stampa di partito risale al 1981. Una misura a favore di quotidiani che altrimenti difficilmente sarebbero potuti rimanere sul mercato con le proprie forze. Un costo per i cittadini di 28 milioni di euro. Ma dopo sei anni, nel 1987, la legge cambia: basta che due parlamentari affermino che un qualsiasi giornale sia l'organo di un movimento politico per ricevere soldi pubblici. E nel 2001 la normativa cambia ancora: per ricevere il finanziamento bisogna trasformarsi in cooperative. Risultato? Il finanziamento pubblico all'editoria è arrivato a 667 milioni di euro...

Ad oggi si hanno due categorie di stampa sovvenzionata: la vera stampa di partito che per avere il contributo statale deve essere appoggiata da un gruppo parlamentare (dieci senatori e venti deputati). E' il caso de L'Unità, di Europa, de Il Secolo d'Italia, di Liberazione e della Padania; e i giornali che s'avvalgono della firma di due parlamentari. A differenza della stampa dichiaratamente di partito questi giornali per ricevere il contributo devono vendere almeno il 25 per cento della tiratura, e l'emolumento aumenta col crescere delle copie stampate. Ragion per cui molti quotidiani di questa categoria come Il Foglio, Libero e il Riformista tirano molte più copie del necessario, regalando o mandando al macero quelle in sovrappiù. La legge infine sovvenziona anche società controllate da cooperative: è il caso dei dodici giornali locali di Giuseppe Ciarrapico.



I LIBRI DA LEGGERE
La «Casta» e gli altri. Ma i primi furono Salvi e Villone...

Il costo della Democrazia (Mondadori) di Cesare Salvi e Massimo Villone. Nel 2005 i due senatori e giuristi diessini, ora Sd, diedero alle stampe questa documentatissima inchiesta sull'aumento esponenziale dei costi della politica. Il libro resta la migliore analisi sul perché la politica italiana sia fra le più costose d'Europa.

La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili (Rizzoli) di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo. L'inchiesta dei due giornalisti del Corsera su quella che viene definita «la caricatura obesa e ingorda della politica» è stato il caso editoriale del 2007: 21 edizioni in pochi mesi e più di un milione di copie vendute.

Sprecopoli (Mondadori) di Mario Cervi e Nicola Porro. Dopo la Casta, un'inchiesta di due firme de Il Giornale sugli sprechi della politica.

Impuniti. Storie di un sistema incapace, sprecone e felice (Baldini e Castoldi) di Antonello Caporale. Il giornalista di Repubblica mette sul banco degli imputati una classe dirigente incapace e irresponsabile.

Sparlamento. Vita e opere dei politici italiani (Chiarelettere) di Carmelo Lopapa. Ancora un giornalista di Repubblica, ancora una denuncia: contro i parlamentari italiani e i loro vizi.

La casta dei giornali. Così l'editoria italiana è stata sovvenzionata e assimilata alla casta dei politici (Nuovi equilibri) di Beppe Lopez.

Casta stampata. Vizi e virtù e privilegi dei giornalisti (Mursia) di Luigi Bacilli.